



IL COMUNE
DI ROMA

SECONDO LANCIO

AGENZIA GIORNALISTICA QUOTIDIANA

DIRETTORE RESPONSABILE: VITO JOSEPH ZAPPALA'

REDAZIONE: SCALA DELL'ARCE CAPITOLINA 7. TELEFONO 6797457-6791864. FAX 67102175- 6792078

AUTORIZZAZIONE: TRIBUNALE DI ROMA, N° 6664 DEL 12.1.1959. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70.

Questa mattina in Campidoglio

IL VIA AL RESTAURO

DELL'ACQUEDOTTO CLAUDIO-FELICE

Firmato l'accordo fra Comune e
Banca d'Italia.

Il sindaco Franco Carraro, l'assessore alla Cultura Battistuzzi e il governatore della Banca d'Italia Ciampi hanno sottoscritto questa mattina, nella sala d'Ercole, in Campidoglio, la convenzione per il restauro dell'Acquedotto Claudio - Felice nel tratto compreso fra Porta Furba e largo Bastia.

I lavori di recupero saranno effettuati grazie all'impegno finanziario della Banca d'Italia che ha previsto uno stanziamento di 5 miliardi e mezzo.

Nel ringraziare la Banca d'Italia per il contributo offerto, il sindaco Carraro ha sottolineato l'utilità del meccanismo della sponsorizzazione per il recupero e la difesa del patrimonio artistico e ambientale.

L'impiego di risorse di enti pubblici e privati per interventi di restauro di opere d'arte e monumenti assume, secondo il sindaco, un rilievo particolare nella città di Roma dove di fronte a un patrimonio artistico ed archeologico quanto mai ricco, spesso il settore della cultura viene ad essere penalizzato, a causa delle note ristrettezze del bilancio comunale. Carraro si è detto convinto che i tecnici del Comune di Roma sapranno dare prova di impegno e serietà nell'attuazione dell'intervento sull'Acquedotto Claudio - Felice, in uno spirito di piena collaborazione con la Banca d'Italia, al fine di corrispondere pienamente alle attese del mondo culturale e dei cittadini in genere.

Anche l'assessore alla Cultura Battistuzzi ha sottolineato l'importanza delle sponsorizzazioni ed ha rilevato come questo sistema abbia dato in pochi anni risultati molto positivi.

Il restauro dell'Acquedotto Claudio - Felice non è in effetti un episodio isolato ma si inserisce in un contesto molto ampio di interventi promossi dal Comune di Roma in collaborazione con enti pubblici e privati, come il recupero delle fontane di piazza Barberini e di piazza Navona, della fontana di Trevi, e quelle di via 4 Fontane, di piazza Colonna e del Pantheon. Si tratta di un impegno destinato a proseguire per il futuro con il restauro della scalinata di Trinità dei Monti e con altri interventi che potranno contribuire concretamente al ripristino e alla tutela delle numerose opere d'arte di cui è ricca la città di Roma.

Da parte sua il governatore della Banca d'Italia Ciampi ha sottolineato la necessità di difendere e valorizzare un patrimonio artistico unico al mondo e si è augurato che il nostro Paese sappia essere all'altezza dei suoi monumenti e delle sue opere d'arte.

RESTAURO ACQUEDOTTO

MONUMENTI / Accordo tra la Banca d'Italia e il Comune per l'acquedotto Felice

Restauro da 5 miliardi

Consolidati 500 metri fra porta Furba e largo Bastia



Carraro con il governatore della Banca d'Italia, Ciampi. A sinistra, un tratto dell'acquedotto Claudio-Felice

Cinque miliardi e mezzo per restaurare cinquecento metri dell'acquedotto Claudio-Felice. Li spenderà in due anni la Banca d'Italia nel cui terreno sulla Tuscolana, che ospita l'officina della carta valori ed il centro sportivo, corre un tratto del maggiore sistema di acque realizzato in epoca romana. Un monumento unico al mondo, le cui arcate sono diventate il simbolo stesso della campagna romana, e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi ha ieri ricordato che «con un'immagine poetica l'acqua raggiungeva Roma attraverso una sequela di archi di trionfo».

Per firmare l'accordo di questo restauro da un miliardo ogni cento metri, è stata scelta una sede altrettanto prestigiosa, la Sala d'Ercole nel

Palazzo dei Conservatori, dove, il sindaco Franco Carraro ha ricordato ancora una volta le ristrettezze economiche del Campidoglio, per cui «si rende obbligata la strada delle sponsorizzazioni per salvaguardare il patrimonio artistico della città», e ha auspicato «che l'amministrazione si riveli in questa impresa corretta con un partner di tanto prestigio per dimostrare alla Banca d'Italia di aver speso bene i suoi quattrini».

Carlo Azeglio Ciampi ha menzionato invece la costante attenzione prestata dalla Banca all'acquedotto «la cui vista», ha detto, «è stata salvaguardata con edificazioni studiate appositamente per inserirsi nell'ambiente (la palazzina per la stampa della cartamoneta è opera dell'architetto Pierluigi Nervi) perché il

patrimonio artistico romano e italiano costituisce non solo una ricchezza spirituale per l'intera umanità, ma anche una fonte importante di benessere economico da utilizzare correttamente per rendere la qualità della vita all'altezza dei monumenti e delle opere d'arte, per fare di una città antica una città viva». Grande disponibilità da parte di Carlo Azeglio Ciampi ieri nella Sala d'Ercole di fronte alla protesta degli ambientalisti perché la parte di acquedotto inglobata nei terreni della Banca d'Italia è oggi difficilmente visibile anche per gli studiosi: «Poiché l'acquedotto non interferisce con i necessari servizi di sicurezza per proteggere l'officina della carta valori, sono pronto ad aprire un dialogo anche su questo problema», ha detto

il governatore della Banca d'Italia.

Un po' di storia. La costruzione dell'acquedotto Claudio fu disposta nel 38 dopo Cristo dall'imperatore Caligola per potenziare il rifornimento idrico dell'Urbe che già poteva contare sull'apporto di sette acquedotti con altri 335 mila metri cubi giornalieri. L'acquedotto, inaugurato nel 52 da Claudio, è in realtà composto da due condotti: l'acqua Claudia lungo oltre 86 chilometri e l'Anio Novus lungo quasi 70, che si riuniscono all'altezza del VII miglio di via Latina nei pressi delle Capanelle.

Da quel punto le acque raggiungono Roma scorrendo l'una sopra l'altra lungo una medesima struttura, la stessa utilizzata (passando in alcuni tratti addirittura all'inter-

no degli antichi piloni) nella seconda metà del 1500 per realizzare, su mandato di Sisto V, l'acquedotto Felice. Il complesso dell'acquedotto, restaurato a più riprese già nell'antichità e poi in epoche più vicine, costituisce un monumento unico nel quale convivono i ricordi di quasi duemila anni di storia e arte. Il restauro prevede interventi «leggeri» volti soprattutto a salvaguardare la spettacolare successione delle 130 maestose arcate rimaste più o meno integre. Il dettaglio degli interventi però, sottolinea la relazione tecnica predisposta dalla ripartizione comunale, dovrà tenere conto soprattutto dei risultati delle analisi che precederanno l'avvio dei lavori e che potrebbe mostrare anche l'esigenza di interventi di consolidamento.

Lilli Garrone

Acquedotti in condominio

ELLA BAFFONI

La Banca d'Italia restaura il Claudio-Felice. Ma solo il suo

Cinque miliardi e mezzo per il restauro dell'Acquedotto Claudio e Felice? Una buona notizia, apparentemente. Lei, sotto il lampeggiare dei flash dei fotografi il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ha firmato la convenzione per il restauro dell'acquedotto Claudio e Felice. Un pezzetto dell'acquedotto, cioè solo quello che va da porta Furba a largo Bastia. Guarda caso, quello circondato dall'ampio muro degli stabilimenti e dei campi sportivi della Banca. Era il grande parco di villa Laïs, tra via Tuscolana e via del Mandrone, acquistato nel '25 e allargato poi con ulteriori acquisizioni nel '63 e nel '70. Lì la Banca ha inserito una filiale, l'impianto per la distribuzione e quello per la fabbricazione dei biglietti, disegnato da Nervi. Recintato da un muro impenetrabile, è comunque «proprietà privata» per motivi di sicurezza: la Banca, insomma, non fa che migliorare il suo paesaggio, incrementando il valore di una proprietà che proprio l'acquedotto rende pregiata. Più che una sponsorizzazione, un interven-

to di «straordinaria» manutenzione di un condominio assennato. Eppure in comune il sindaco Carraro e l'assessore Battistuzzi lo accolgono come manna: il bilancio comunale, prosciugato dagli esigui trasferimenti dello stato e strozzato dagli obblighi delle spese correnti non riesce a stanziare soldi per i suoi monumenti. «E' per questo - ha detto l'assessore Battistuzzi - che in dieci anni le sponsorizzazioni da zero hanno raggiunto livelli «europei». Una goccia, nella voragine comunale. A seguire il tracciato degli acquedotti, da Porta Maggiore al parco degli acquedotti, l'elenco degli abusi, delle privatizzazioni, delle superfetazioni, delle manomissioni è interminabile. Ma comincia a farsi largo l'idea di fare una pista ciclabile lungo quelle mura, liberandone i lati in modo da consentire la manutenzione ordinaria e straordinaria, l'uso pubblico di un percorso irripetibile. Primo ostacolo, il muraglione della Banca d'Italia, ferreamente protetto «per sicurezza». «E' possibile un'apertura al pubblico dell'area archeologica», ha detto il governatore Ciampi. Ma non tutti sono disposti a contare su quella disponibilità. Secondo grande ostacolo, le Ferrovie dello stato, che hanno

bisogno di raddoppiare i binari e scelgono di farlo accanto al vecchio tracciato lungo gli acquedotti, raddoppiando gli errori fatti decine di anni fa. Come stupirsi poi che si ritrovino, come è accaduto qualche mese fa, un impianto termale e una villa romana con mosaici e impianti idraulici? A pochi metri dall'acquedotto in una zona di campagna fertile e coltivabile, era così imprevedibile trovarli? E che fine farà quella villa? La «cultura» delle Ferrovie non va troppo per il sottile con i monumenti, a giudicare almeno dalla galleria che affetta l'acquedotto Felice, lì vicino. Se non sono pubblici, sono privati. Come il signor Stornaiuolo, che a porta Furba si ritaglia tra i due acquedotti un personalissimo teatro, sbancando e mattonellando come piscina un'area plurivincolate. Possibile gli sia consentito restare padrone di un'area pregiata che disprezza e sconcia? «Bisogna difendere e valorizzare un patrimonio artistico unico al mondo - ammette Ciampi - che è anche una fonte importante di benessere economico da utilizzare correttamente per rendere migliore la qualità della vita, facendo della città antica una città «viva». Ciò aperta, visitabile e fruibile. O no?



Abuso dopo abuso, gli scempi

Valorizzazione, cioè, conservazione e riuso. Difficile che questa idea si faccia strada davvero, ora che sembra imperante la «modernità» stracciona e incolta del mettere a profitto tutto, sfruttando il patrimonio pubblico anche a rischio di perderlo. Eppure gli acquedotti - il Claudio, l'Alessandrino, il Felice, il Vergine, l'acqua Mariana - offrono un paesaggio irripetibile: anche se il sepolcro di sant'Urbano - un mausoleo del II secolo - è stato ridotto a pied à terre dal nuovo proprietario, l'avvocato Anzalone, che ha addirittura costruito su un angolo un forno «in stile». E la villa dei Quintili, altro tesoro comprato e subito edificato dall'industriale Fierucci. E i due capannoni, usati come magazzino di frutta all'ingrosso da Gianfranco Cavicchi, mai demoliti. Ma l'elenco è lunghissimo, e in progress. Già, perché misteriosi sono alcuni cantieri lungo l'acquedotto, e altrettanto misteriosi i cancelli e i paletti sui fornicelli del Mandrone: forse preludono a un nuovo borghetto, oppure s'intende strappare indebiti diritti «acquisiti». Chi controlla? Per il comune questo territorio è quasi terra di nessuno. Anche perché molto spesso l'amministrazione è causa del suo mal. L'assessore al demanio che concede un'area a un carrozziere si preoccupa poco di verificare se quell'area sia archeologica, se l'assessorato alla cultura abbia altri progetti. E quell'assegnazione sarà un impaccio irrimediabile.

Ufficio Stampa
Cabinetto del Sindaco
COMUNE DI ROMA
segnalazioni stampa
il manifesto

- 2 APR. 1992